

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2718, 756

Villorci Di Campagna

M. Samuel

Lozza Goldoni

M. Guvarello

Pipoy 58.

Marco Corniani

Co. degli algarotti

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

58

NO

BRAIDENSE

NM

N. 930.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3458

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

8746

IL FILOSOFO

DI

CAMPAGNA

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA
DI POLISSENO FEGEJO

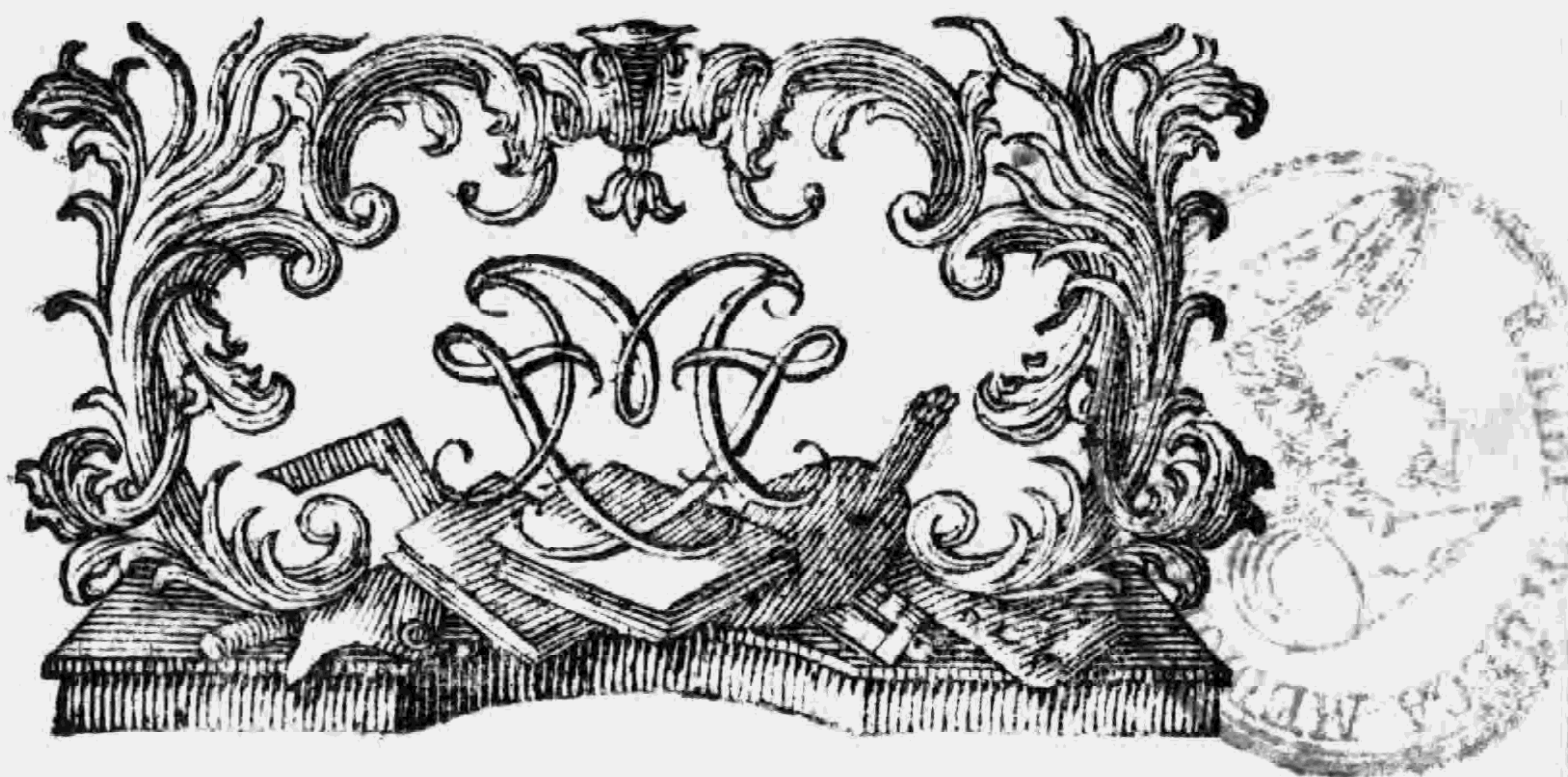
PASTOR ARCADE,

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRIMANI

DI S. SAMUELE

L'AUTUNNO DELL'ANNO MDCCLVI.



IN VENEZIA, MDCCLVI.

Appresso Modesto Fenzo,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

P E R S O N A G G I .

P A R T I S E R I E .

EUGENIA Figlia nubile di D. Tritemio.
La Sig. Bianca Riboldi.
 RINALDO, Gentiluomo Amante d'Eugenia.
Il Sig. Ferdinando Compassi.

P A R T I B U F F E .

NARDO Ricco Contadino, detto il Filosofo.
Il Sig. Giovanni Lovatini.
 LESBINA, Cameriera in casa di D. Tritemio.
La Sig. Anna Tonelli Bambini.
 D. TRITEMIO, Cittadino abitante in villa.
Il Sig. Antonio Rossi.
 LENA, Nipote di Nardo.
La Sig. Caterina Tonelli.
 CAPOCCHIO, Notaro della villa.
Il Sig. Giuseppe Barbarossa.

La Musica è del Sig. Baldassarre Galuppi.

I Balli sono invenzioni del Sig. Bartolamteo Priori.

Il Vestiario è del Sig. Natale Canziani.

4
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.
Giardino.
Casa Rustica in Campagna.
Salotto con diverse Porte.

ATTO SECONDO.
Camera.
Casa Rustica sudetta.
Camera sudetta.

ATTO TERZO.
Casa Rustica.

Le Scene sono d'invenzione, del
Signor Andrea Urbani.

A T.

5
A T T O P R I M O .

SCENA PRIMA.

Giardino in Casa di Don Tritemio.

*Eugenia con un ramo di Gelsomini , Lesbina
con una Rosa in mano .*

Eug. **C** Andidetto Gelsomino
Che sei vago in sul mattino.
Perderai, vicino a sera,
La primiera - tua beltà.

Lesb. Vaga Rosa, onor de fiori,
Fresca piaci, ed innamorì,
Ma vicino è il tuo flaggello,
E il tuo bello - sparirà.

a z Tal di Donna la bellezza
Più, ch'è fresca, più s' apprezza
S' abbandona allorchè perde
Il bel verde - dell' età .

Eug. Basta, basta, non più.
Che codesta Canzon, Lesbina mia,
Troppo mi desta in sen malinconia.

Lesb. Anzi cantarla spesso,
Padrona, io vi configlio,
Pes sfugir della Rosa il rio periglio.

Eug. Ah! Che sotto d'un Padre
Asprissimo, e severo,
Far buon' uso no spero
Di questa età, che della Donna è il fiore;
Troppo, troppo nemico ho il Genitore.

Lesb. Pur delle vostre nozze
Lo intesi ragionar.

Eug. Nozze infelici
Sarebbero al cuor mio le divise

A 3

Dall'

Dall' avarizia sua. Dell' Uomo vile,
 Che Nardo ha nome, ei mi vorria Conforte.
 L' abborrisko, e mi scelgo anzi la morte.
Lesb. Non così parlereste,
 S' ei proponesse al vostro cor Rinaldo.
Eug. Lesbina... Oimè....
Lesb. V' ho fatto venir caldo?
 Vi compatisco; un Cavalier gentile
 In tutto a Voi simile,
 Nell'età, nell' costume, e nell' amore,
 Far potrebbe felice il vostro cuore.
Eug. Ma il Genitor mi nega....
Lesb. Si supplica, si prega,
 Si sospira, si piange, e se non basta,
 Sifa un po la sdegnosa, e si contrasta.
Eug. Ah mi manca il coraggio.
Lesb. Io vi offerisco (sono
 Quel, che sò, quel che posso. E' ver, che
 In una età da non prometter molto;
 Ma posso, se m' impegno,
 Far valere per Voi l' arte, e l' ingegno.
Eug. Cara di te mi fido. Amor pietade
 Per la Padrona tua serba nel seno;
 Se non felice appieno,
 Almen fa, ch' io non sia sì sventurata.
Lesb. Meglio sola, che male accompagnata!
 Così volete dir; sì, sì, v' intendo.
Eug. Dunque da te qualche soccorso attendo.

S C E N A II.

Lesbina, poi Don Titemio.

Lesb. **P**Overa Padroncina!
 Affè la compatisco.
 Quest' anch' io la capisco.

In-

Insegna la prudenza:
 Se non si ha quel, che piace, e meglio sen-
D. Trit. Che si fa, Signorina? (za
Lesb. Un po d' infalatina
 Raccogliere volea pel desinare.
D. Trit. Poco fa v' ho sentito a cantuzzare.
Lesb. E' ver, colla Padrona
 Mi divertiva un poco.
D. Trit. E mi figuro,
 Che cantate s' avranno
 Canzonette d' amor.
Lesb. Oh non Signore;
 Di questo, o di quel fiore;
 Di questo, o di quel frutto,
 Si cantavan le lodi.
D. Trit. Il crederò?
Lesb. Le volete sentir?
D. Trit. Le sentirò. (da se.
Lesb. Qualche stroffetta canterò a proposito.)
D. Trit. (Oh Ragazza! ... farei uno sproposito.)
Lesb. Sentite, padron bello, (da se.
 La canzonetta sopra il Ravanello.
 Quando son giovine,
 Son fresco, e bello,
 Son tenerello,
 Di buon saper.
 Ma quando invecchio
 Gettato sono;
 Non son più buono
 Col pizzicor.
D. Trit. Scaccia questa Canzon dalla memoria.
Lesb. Una ne vuò cantar sulla Cicoria.
 Son fresca, e son bella
 Cicoria novella.
 Mangiatemi presto;
 Coglietemi su.

A 4

Se

Se resto nel Prato,
Radichio invecchiato,
Nessuno si degna
Raccogliermi più.

D. Trit. Senti Ragazza mia,
Questa Canzone ha un poco d'allegria.
Tu sei, Lesbina bella,
Cicorietta novella;
Prima, che ad invecchiar ti veda il fato,
Esser colta dovresti in mezzo al prato.

Lesb. Per me v'è tempo ancora
Dovreste alla Signora
Pensar, caro Padrone.
Or, ch'è buona stagione;
Or, ch'è un frutto maturo, e saporito,
Non la fate invecchiar senza marito.

D. Trit. A lei ho già pensato;
Sposo le ho destinato, e avrallo presto.

Lesb. Posso saper chi sia?

D. Trit. Nardo è cotesto.

Lesb. Di quella tenerina.
Erbetta Cittadina
La bocca d'un Villan non mi par degna.

D. Trit. Eh la prudenza insegna,
Che ogn'erba si contenti
D'aver qualche governo,
Purch'espota non resti al crudo verno.

Lesb. Io mi contenterei,
Pria di vederla così mal troncata,
Per la neve lasciar la mia insalata.

D. Trit. Tu sei un bocconcino
Per il tuo Padroncino.

Lesb. Oh oh sentite
Un'altra Canzonetta, ch'ho imparata
Sul proposito mio dell'insalata.
Non raccoglie le mie foglie
Vecchia mano di Pastor.

Ve-

Voglio un bello - Pastorello;
O vuò star nel Prato ancor. (*par.*)

S C E N A III.

Don Tritemio, e poi Rinaldo.

D. Trit. **A** Llegoricamente [niente.
M'ha detto, che con lei non farò

Eppure io mi lusingo,
Che a forza di finezze
Tutto supererò;
Che col tempo con lei tutto farò.

Per or d'Eugenia mia
Liberarmi mi preme. Un buon partito
Nardo per lei farà; Ricco, riccone;
Un Villano, egli è ver, ma sapientone.

Rin. Ecco della mia Bella
Il Genitor felice.) (*da se in disparte.*

D. Trit. Per la Villa si dice,
Che Nardo ha un buono stato,
E da tutti Filosofo e chiamato. (*da se.*

Rin. (Sorte, non mi tradir.) Signor.

D. Trit. Padrone.

Rin. S' Ella mi permettesse,
Le direi due parole. (*vuol*

D. Trit. Anche quattro ne ascolto, e più, se

Rin. Non so, se mi conosca.

D. Trit. Non mi pare.

Rin. Di me si può informare.
Son Cavaliere, e sono i beni miei
Vicini ai suoi

D. Trit. Mi rallegro con lei.

Rin. Ell' ha una Figlia.

D. Trit. Sì Signor.

Rin. Dirò...
Se fossi degno... Troppo ardire è questo...

A

Ma!

Ma, Mi sprona l'amore . . .

D. Trit. Intendo il resto .

Rin. Dunque, Signor . . .

D. Trit. Dunque, Signor mio caro,
Per venir alle corte io vi dirò

Rin. M' accordate la Figlia?

D. Trit. Signor nò .

Rin. Ahi mi sento morir!

D. Trit. Per cortesia,
Non venite a morir in casa mia .

Rin. Ma perchè sì aspramente
Mi togliete alla prima ogni speranza?

D. Trit. Lusingarvi sarebbe una increanza .

Rin. Son Cavalier .

D. Trit. Benissimo .

Rin. De' beni

Ricco son quanto voi .

D. Trit. Son persuaso .

Rin. Il mio stato, i miei fondi,

Le Parentele mie vi mostrerò .

D. Trit. Credo tutto .

Rin. Che spero?

D. Trit. Signor nò .

Rin. Ma la ragione almeno .

Dite, perchè ne men si vuol, ch'io spero .

D. Trit. La ragion? . . .

Rin. Vuò saper . . .

D. Trit. Sì, volentieri .

La mia ragion è questa

Mi par ragione onesta .

La Figlia mi chiedeste,

E la ragion voleste

La mia ragion stà qui .

Non posso dirvi sì,

Perchè vuò dir di nò .

Se non vi basta ancora,

Un' altra ne dirò :

Ris-

Rispondo: Signor nò,

Perchè la vuò così .

E son Padron di dirlo:

La mia ragion stà qui . *(parte .*

S C E N A IV.

Rinaldo solo .

S Ciocca ragione indegna
D' anima vil dell' onestà nemica .
Ma non vuò, che si dica,
Ch' io soffra un tale insulto,
Ch' io debb' andar villanamente inulto .
O Eugenia sarà mia,
O tu, Padre inumano,
Ti pentirai del tuo costume infano :

S C E N A V.

Campagna con Casa rustica .

*Nardo esce di Casa con una vanga accom-
pagnato da alcuni Villani .*

Nar. **A** L lavoro, alla Campagna,
Poi si gode, poi si magna
Con diletto, e libertà .
Oh che pane delicato,
Se da noi fu coltivato!
Presto, presto a lavorare,
A prodare, a seminare,
E doppoi si mangerà;
Del buon vin si beverà,
Ed allegri si starà .

*Partono i Contadini, restandone uno
impiegato .*

A 6

Van-

Vanga mia benedetta,
 Mio diletto conforto, e mio sostegno,
 Tu sei lo scettro, e questi campi il Regno.
 Quivi regnò mio Padre,
 L'Avolo, ed il Bisavolo, ed il Tritavolo,
 E fur sudditi lor la zucca, il Cavolo.
 Nelle Città famose
 Ogni generazione si cambia stato.
 Se il Padre ha accumulato
 Con fatica, con arte, e con periglio.
 Distrugge i beni suoi prodigo il Figlio.
 Quì, dove non ci tiene
 Il lusso, l'ambizion, la gola oppressi,
 Sono gl'Uomini ognor sempre gl'istessi.
 Non cambierei, lo giuro,
 Col piacer delle Feste, e dei Teatri.
 Zappe, Trebbie, Rastrei, Vanghe, ed
 Aratri.

S C E N A VI.

La Lena, ed il suddetto.

La Le. **E**ccolo quì; La Vanga
 E' tutto il suo diletto. *(da se)*

Se fosse un poveretto, *[a Nardo.]*
 Compatirvi vorrei; ma siete ricco,
 Avete dei poderi, e dei Contanti;
 La fatica lasciate ai Lavoranti.

Nar. Cara Nipote mia,
 Piuttosto che parlar come una sciocca,
 Faresti meglio maneggiar la rocca.

La Le. Colla rocca, col fuso, e coi Famiglij
 Stanca son d'annojarmi;
 Voi dovrete pensare a maritarmi;

Nar. Sì, volentieri. Presto
 Comparisca un Marito. Eccolo quì.
(accenna un Villano.)

Vuoi

Vuoi sposar mia Nipote? Signor sì.
 Eccolo io ve lo dò.

Lo volete? Vi piace? *(alla Lena;)*

La Le. Signor nò.

Nar. Và a veder, se passasse

A caso per la strada

Qualche affamato con parucca, e spada.

(al Villano il quale parte ridendo.)

Vedi? Ride Mingone, e ti corbella

Povera vanarella,

Tu sposeresti un Conte, od un Marchese,

Perchè in meno d'un mese,

Strapazzata la dote, e la fanciulla,

La nobiltà ti riducesse al nulla.

La Le. Io non voglio un Signor, ne un Contadino.

Mi basta un Cittadino,

Che stia bene

Nar. Di che?

La Le. Ch'abbia un'entrata,

Qual a mediocre stato si conviene.

Che sia discreto, e che mi voglia bene;

Nar. Lena, pretendi assai.

Se lo brami così, nol troverai.

Per lo più i Cittadini

Hanno pochi quattrini, e troppe voglie,

E non usano molto amar la Moglie.

Per pratica commune

Nelle Cittadi usata,

E' maggiore l'uscita dell'entrata.

La Le. Il Signor Don Tritemio

E' Cittadino, eppure

Così non usa?

Nar. E' vero,

Ma in villa se ne stà,

Perchè nella Città vede il pericolo,

D'esser vizioso, o diventar ridicolo.

La Le. Della Figliuola sua

A 7

V'han

V'han proposte le nozze, io ben lo so.

Nar. Ed io la sposerò,

Perchè la dote, e il Padre suo mi piace,

Con patto, che non sia

Gonfia di vento, e piena d'albagia.

La Le. L'avete ancor veduta?

Nar. Jeri solo è venuta?

Oggi la vederò.

La Le. Dunque chi sà

S'ella vi piacerà.

Nar. Basta non abbia

Visibili magagne;

Sono le Donne poi tutte compagne.

La Le. Ammogliatevi presto Signor Zio,

Ma voglio poscia maritarmi anch'io.

Di questa poverella

Abbate carità.

Io son un'Orfanella,

Che Madre più non ha.

Voi siete il Babbo mio.

Vedete caro Zio,

Ch'io cresco nell'età.

La vostra Nipotina

Vorrebbe poverina

Sapete m'intendete

Movetevi a pietà. [parte.]

SCENA VII.

Nardo solo.

Nar. **S** Signora, non dubiti,

Che contenta sarà.

La si mariterà la poverina;

Ma la vuol maritar da contadina.

Ecco; il Mondo è così. Niuno è contento

Del grado, in cui si trova,

E lo

E lo stato cambiare ognun si prova.

Vorrebbe il Contadino

Diventar Cittadino; il Cittadino

Cerca nobilitarsi,

Ed il Nobile ancor vorrebbe alzarfi.

D'un gradino alla volta

Qualchedun si contenta;

Alcuno due, o tre ne fa in un salto,

Ma lo sbalzo è peggior quanto è più alto.

Vedo quell'albero,

Che ha un pero grosso,

Pigliar nol posso,

Si sbalzi in sù.

Ma fatto il salto,

Salito in alto,

Vedo un perone

Grosso assai più.

Prender lo bramo

M'alzo sul ramo.

Vado più in sù.

Ma poi precipito

Col capo in giù. (parte.)

SCENA VIII.

Salotto in Casa di Don Tritemio con
varie porte.

Eugenia, e Rinaldo.

Eug. **D**Eh se mi amate, o Caro,
Ite lontan da queste soglie. Oh Dio!
Temo, che ci sorprenda il Padre mio.

Rin. Del vostro Genitore

Il sovverchio rigor vi vuole oppressa.

Deh pensate a Voi stessa.

Eug. Ai Numi il giuro,

A 8

Non

Non farò d'altri, se di Voi non sono
 Ah se il mio cuor vi dono
 Per or vi basti, e non vogliate, ingrato,
 Render lo stato mio più sventurato.
Rin. Gradisco il vostro cor, ma della mano
 Il possesso mi cale....
Eug. Oimè! Chi viene?
Rin. Non temete; è Dorina.
Eug. Io vivo in pene.

S C E N A IX.

Lesbina, e Detti.

(ad Eug.)

Lesb. V' E' chi cerca di Voi, Signora mia.
Eug. Il Genitore?
Lesb. Oibò. Stà il mio Padrone
 Col suo Fattore, e contano denari,
 Nè si spiccia sì presto in tali affari.
Rin. Dunque chi è, che la dimanda?
Lesb. Bravo!
 Voi pur siete curioso?
 Chi la cerca, Signore, è il di lei Sposo.
Rin. Come?
Eug. Che dici?
Lesb. E' giunto
 Adesso, in questo punto,
 Forte, lesto, e gagliardo,
 Il bellissimo Nardo. E il Padre vostro
 Ha detto, ha comandato,
 Che gli dobbiate far buona accoglienza,
 Se non per genio, almen per obbedienza.
Eug. Misera! Che farò?
Rin. Coraggio avrete
 Di tradir chi v'adora?
Eug. E' ver, son Figlia,
 Ma sono amante ancor. Chi mi consiglia?
Lesb.

Lesb. Ambi pietà mi fate;
 A me condur lasciate la faccenda.
 Ritiratevi presto.
Eug. Vado. (In atto di partire.)
Rin. Anch'io. (in atto di seg. Eug.)
Lesb. Con grazia, Padron mio,
 Ritiratevi, sì, questo mi preme;
 Ma non andate a ritirarvi insieme.
 Voi di quà; Voi di là; così va bene.
Eug. Soffrire, Idolo mio.
Rin. Soffrir conviene.
Eug. Se amor provaste mai,
 Se sai che cosa è affetto,
 Ben puoi vedermi in petto
 A palpitare il cor.
 E palpar se il vedi,
 Se credi a' miei sospiri,
 Perchè da' suoi martiri
 Non lo ritogli ancor?
Rin. Parto, Lesbina anch'io; ma tu frattanto
 Rassicura pietosa il mio tesoro.
 Dille che vivo in pene, e che l'adoro.
 Al mio ben tu le dirai,
 Che nel laccio amor m'ha preso,
 E ferito è questo cor.
 Senti senti le dirai,
 Che quegli occhi suoi furbetti,
 Quelle guancie, quei labretti
 M'hanno fatto innamorar.
 Se mai l'amabile
 Mia bella Eugenia
 Alle mie lagrime,
 Alle mie suppliche
 Spietata e rigida
 Si vuol mostrar;
 Dille, ch'io smanio,
 Dille, ch'io peno:

Dille che l'anima
Sta per andar.

S C E N A X.

Lesbina, poi Nardo.

Lesb. **C**apperi! s'attaccava
Prestamente al partito.
Tropo presto volea far da Marito.
Ecco il ricco Villano;
Ora son nell'impegno;
Tutta l'arte vi vuol, tutto l'ingegno.

Nar. Chi è quì?

Lesb. Non ci vedete?

Per ora ci son io.

Nar. Bondì a Vossignoria.

Lesb. Padrone mio.

Nar. Don Tritemio dov'è?

Lesb. Verrà fra poco.

Potete in questo loco

Aspettar, se v'aggrada.

Nar. Aspetterò.

Voi, chi siete, Signora!

Lesb. Io non lo sò. *(affettando modestia.)*

Nar. Sareste per ventura

La Figliuola di Lui, venuta quì?

Lesb. Potria darfi di sì.

Nar. Alla ciera mi par . . .

Lesb. Così farà.

Nar. Mi piacete davvero.

Lesb. Vostra bontà.

Nar. Sapete chi son io?

Lesb. Nò, mio Signore.

Nar. Non ve lo dice il core?

Lesb. Il cor d'una Fanciulla,
Se si tratta d'un'Uom, non sà dir nulla.

Nar.

Nar. Eh furbetta, furbetta; Voi mi avete
Conosciuto a drittura.

Delle Fanciulle al cor parla Natura.

Lesb. Siete forse . . .

Nar. Via; chi?

Lesb. Nardino bello?

Nar. Sì, Carina, son quello;

Quello, che vostro Sposo è destinato.

Lesb. Con licenza, Signor, m'hanno chiamato.

Nar. Dove andate?

Lesb. Non sò.

Nar. Eh restate, Carina.

Lesb. Signor nò.

Nar. Vi spiace il volto mio?

Lesb. Anzi . . . mi piace . . .

Ma . . .

Nar. Che ma?

Lesb. Non sò dir . . . che cosa sia.

Con licenza, Signor, voglio andar via.

Nar. Fermatevi un momento,

(Si vede dal rossor, ch'è figlia buona.)

Lesb. *(Servo me stessa, e servo la Padrona.)*

Compatite, Signor, s'io non sò.

Son così, non sò far all'amor.

Una cosa mi sento nel cor,

Che col labro spiegar non si può:

Miratemi quà.

Saprete cos'è.

Voltatevi in là.

Lontano da me.

Vuò partire mi sento languire.

Ah! col tempo spiegarmi saprò. *(pa.)*

S C E N A X I.

Nardo, poi D. Tritemio.

Nar. **S**I vede chiaramente,
Che la natura in Lei parla innocente.

Finger anche potrebbe, è ver pur troppo,

Ma è un cattivo animale

Quel, che senza ragion sospetta male.

D. Trit. Messer Nardo da bene,

Compatite, se troppo trattenuto

M'han un domestico impaccio;

Vi saluto di core.

Nar. Ed io vi abbraccio.

D. Trit. Or verrà la Figliuola.

Nar. E' già venuta.

D. Trit. La vedeste?

Nar. Gnor sù, l'ho già veduta.

D. Trit. Che vi par?

Nar. Mi par bella.

D. Trit. E' un pò ritrosa.

Nar. La Fanciulla v'è ben sia vergognosa.

D. Trit. Disse niente? Parlò?

Nar. Mi disse tanto,

Che sperare mi fa d'esser amato.

D. Trit. E' vero?

Nar. E' ver.

D. Trit. (Oh Ciel sia ringraziato. *(da sè.*

Ma perchè se n'andò?

Nar. Perchè bel bello

Amor col suo martello

Il cor le inteneriva,

E ne aveva rossore.

D. Trit. E viva, e viva.

Eugenia, dove sei? Facciamo presto;

Concludiamo l'affar.

Nar.

Nar. Per me son lesto.

D. Trit. Chi è quella?

Nar. E' mia Nipote.

S C E N A X I I.

La Lena, e Detti, poi Lesbina.

Nar. **C**He volete Voi quì? *(alla Len.*

La Le. **C**on sua licenza,

Alla Sposa vorrei far riverenza.

D. Trit. Ora la chiamerò.

Nar. Concludiamo le Nozze.

D. Trit. Io presto sò.

(parte.

La Le. Signor Zio, com'è bella?

Nar. La vedrai. E' una stella.

La Le. E' galante, e graziosa?

Nar. E' galante, è gentile, ed è amorosa.

La Le. Vi vorrà ben?

Nar. Si vede

Da un certo non sò che,

Che l'ha la Madre sua fatta per me.

Appena ci fiam visti,

Un incognito amor di simpatia

Ha messo i nostri cuori in allegria.

Son pien di giubilo,

Ridente ho l'animo,

Nel sen mi palpita

Brillante il cor.

La Le. Il vostro giubilo

Nelle mie viscere

Risveglia, ed agita

Novello ardor.

Lesb. Sposino amabile, *(esce da una Can.*

Per Voi son misera;

Mi sento mordere

Dal Dio d'amor.

Nar. Vieni al mio seno,
Sposina mia.

La Le. Signora Zia,
A Voi m'inchino.

a 3. Dolce destino,
Felice amor!

Lesb. Parto, parto; il Genitore.

Nar. Perchè parti?

Lesb. Il mio rossore
Non mi lascia restar qui.

Entra nella Camera di dove è venuta.

Nar. Vergognosetta
La poveretta
Se ne fugì.

La Le. Se fossi in Lei,
Non fuggirei,
Chi mi ferì.

D. Trit. La ricerco, e non la trovo.
Oh che smania in sen io provo!
Dove, diavolo, sarà?

Nar.) Ah ah ah. *(ridono.*

La Le.)

D. Trit. L'ho cercata sù, e giù;
L'ho cercata quà, e là.

Nar.) Ah ah ah. *(ridono.*

La Le.)

D. Trit. Voi ridete? Come và?

Nar. Fin adesso è stata quà.

D. Trit. Dov'è andata?

La Le. E' andata là. *(accenna ov'è entrat.*

D. Trit. Quando è là, la troverò,
E con me la condurrò. *[ent. in qu. Ca*

Nar. Superar il Genitore
Potrà ben il suo rossore.

La Le. Non è tanto vergognoso
Il suo core collo Sposo.

a 2. Si confonde nel suo petto
Il rispetto coll'amor.

Lesb. Presto, presto, Sposo bello,
Via porgetemi l'anello,
Che la Sposa allor farò.

La Le. Questa cosa far si può.

Nar. Ecco, ecco, ve lo dò. *(le da un anel.*

Lesb. Torna il Padre, vado via.

Nar. Ma perchè tal ritrosia?

Lesb. Il motivo non lo sò.

La Le. Dallo Sposo non fuggite.

Lesb. Compatite - tornerò.

Torna nella Camera di prima.

Nar.) Caso raro, caso bello!

La Le.) Una Sposa coll'anello
Ha rossor -- del Genitor.

D. Trit. Non la trovo.

Nar.) Ah ah ah. *(ridendo.*

La Le.)

D. Trit. Voi ridete?

Nar.) E' stata quà.

La Le.)

La Le. Collo sposo ha favellato;
Nar. E l'anello già le ha dato,

D. Trit. Alla Figlia?...

Nar.) Signor sì.

La Le.)

D. Trit. Alla Sposa?

Nar.) Messer sì.

La Le.)

D. Trit. Quel, ch'è fatto, fatto sia.

a 3. Stiamo dunque in allegria;
Che la Sposa - vergognosa
Alla fin si cangierà;
E l'amore - nel suo core
Con piacer trionferà.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Camera di Don Tritemio.

Eugenia, e Lesbina.

Lesb. **V** Enite quì, Signora Padroncina;
Tenete questo anello;
Ponetevelo in dito.

Fate, che il Genitore ve lo veda;
Lasciate, che la Sposa egli vi creda.

Eug. Tu m'imbrogli Lesbina, e non vorrei ...

Lesb. Se de' Consigli miei
Vi volete servir, per Voi quì sono.
Quando no, vel protesto, io v'abbandono.

Eug. Deh non mi abbandonare, ordina, imponi;
Senza cercar ragioni
Lo farò ciecamente;

Ti farò, non temer, tutto obbediente.

Lesb. Quest'anello tenete.

Quel, che seguì, sapete;
E quel, che seguirà,
Regola in avvenir ci porgerà.

Eug. Ecco mio Padre.

Lesb. Presto;
Ponetevelo al dito.

Eug. Una Sposa son io senza marito.
Si mette l'anello.

S C E N A II.

Don Tritemio, e dette.

D. Trit. **A** Che gioco giochiamo? (*ad Eug.*)
Corro, ti cerco, e chiamo;
Mi fuggi, e non rispondi:
Quando vengo da te, perchè ti ascondi?
Eug.

Eug. Perdonate, Signor....

Lesb. La poveretta
E' un pochin ritrosetta.

D. Trin. Oh bella affè,
Si vergogna di me, poi collo Sposo
Il suo cuore non è più vergognoso.

Lesb. Vi stupite di ciò? Si vedon spesso
Cotali meraviglie.
Soglion tutte le Figlie,
Ch'ardono in sen d'amore,
La modestia affettar col Genitore. (*vesti*)

D. Trit. Basta; veniamo al fatto. E' ver, che a
Dallo Sposo l'anello? (*ad Eugenia.*)

Lesb. Signor sì.

D. Trit. Parlo teco. Rispondi. (*ad Eug.*)

Eug. Eccolo quì. (*mostra l'anello a D. Trit.*)

D. Trit. Capperi! E' bello affai.

Non mi credevo mai,
Che Nardo avesse di tai gioje in dito;
Vedi, se t'ho trovato un buon Marito?

Eug. (*Misera me, se tal mi fosse!*) *da se.*

D. Trit. Oh via,
Codesta ritrosia scaccia dal petto;
Quest smorfie oramai mi fan dispetto.

Lesb. Amabile Sposina,
Mostrate la bocchina un po ridente.

Eug. (*Qualche volta Lesbina è impertinente.*)

D. Trit. E picchiato, mi par. (*da se.*)

Lesb. Vedrò chi fia
[*Ehi, badate non far qualche pazzia.*]
[*piano a Eugenia, e parte.*]

S C E N A III.

*Don Tritemio, Eugenia, poi Lesbina,
che torna.*

Eug. (*E' Molto, s'io resisto.*) *da se.*

D. Trit. **E** Affè non ho mai visto

Una Donna di te più scimunita.
Figlia, che si marita,
Suol esser lieta, al suo gioir condotta,
E tu stai lì, che pari una marmotta?

Eug. Che volete, ch' io dica?

D. Trit. Parla, o taci,
No me n' importa più.
Sposati, e in avvenir pensaci tu.

Lesb. Signor, e un Cavaliere
Col Notar della Villa in compagnia,
Che bra riverir Vossignoria.

D. Trit. Vengano. (Col Notaro? (*da se.*
Qualchedun, che bisogno ha di denaro.)

Lesb. (E' Rinaldo, Padrona. Io vi configlio
D'evitar il periglio. (*piano ad Eug.*

Eug. (Andiam Lesbina. (*a Lesbina.*
Con licenza. (*s'inchina a D. Trit.*

D. Trit. Va pure.

Eug. (Ahi me meschina!)
Da se, e parte con Lesbina.

S C E N A IV.

D. Tritemio, poi Rinaldo, e Capocchio Notaro.

D. Trit. **S**E denaro vorrà, ghe ne darò,
Purchè sicuro sia con fondamento,
E che almeno mi paghi il sei per cento.
Ma che vedo? E' colui, (*tende?*
Che mi ha chiesto la Figlia. Or che pre-
Col Notaro che vuol? Che far intende?

Rin. Compatite Signor....

D. Trit. La riverisco.

Rin. Compatite, se ardisco
Replicarvi l' incommodo. Temendo,
Che non siate di me ben persuaso,
Ho condotto il Notaro,
Il qual patente, e chiaro

Di

Di me vi mostrerà
Titolo, parentele, e facoltà.

D. Trit. (E' ridicolo in vero.)

Capoc. Ecco, Signore,
L' Istrumento rogato
D' un ricco Marchesato;
Ecco l' Albero suo, da cui si vede,
Che per retto camino
Vien l' origine sua dal Re Pipino.

D. Trit. Oh caperi! Che vedo?
Questa è una cosa bella in verità.
Ma della nobiltà, Signor mio caro,
Come andiamo dal par con il denaro?

Rin. Mostrategli i poderi,
Mostrategli sinceri i fondamenti. (*a Cap.*

Cap. Questi sono Istrumenti
Di comprede, di censi, di livelli
Questi sono contratti buoni, e belli.
Mostrando alcuni folgi a guisa d' Instru-
menti antichi.

Nel quattrocento

Sei possessioni;

Nel cinquecento

Quattro Valloni.

Anno millesimo

Una Duchea.

Mille trentesimo

Una Contea

Emit etcetera.

Cafe, e casoni,

Giurisdizioni,

Frutti annuali,

Censi, e cambiali.

Sic etcetera

Cum etcetera. (*parte.*

S C E N A V.

Don Tritemio, e Rinaldo.

D. Tr. **L**A riverisco *etcetera.*
LVada Signor Notaro, a farsi, *etcetera.*

Rin. Ei va per ordin mio
 A prender altri fogli, altri Capitoli,
 Per provarvi di me lo stato, e i Titoli.

D. Trit. Sì, sì, la vostra casa
 Ricca, nobile, grande ogn'ora fu.
 Credo quel, che mi dite, e ancora più.

Rin. Dunque di vostra figlia
 Mi credete voi degno?

D. Trit. Anzi degnissimo.

Rin. Le farò contraddote.

D. Trit. Obligatissimo.

Rin. Me l'accordate voi?

D. Trit. Per verità
 V'è una difficoltà.

Rin. Da che dipende?

D. Trit. Ho paura, che lei....

Rin. Chi?

D. Trit. La figliuola....

Rin. D' Eugenia non pavento.

D. Tr. Quando lei possa farlo, io son contento.

Rin. Ben, vi prendo in parola.

D. Trit. Chiamerò la figliuola.

S' ella non fosse in caso,
 Del mio buon cor sarete persuaso.

Rin. Sì; chiamatela pur, contento io sono;
 Se da lei son escluso, io vi perdono.

D. Tr. Bravo. Un uom di ragion si loda, e stima.

S' ella non puole, amici come prima.

Io son di tutti amico,

Son vostro fervitor.

Un

Un uomo di buon cor
 Conoscerete in me.
 La chiamo subito;
 Verrà, ma dubito;
 Sconvolta trovifi
 Da un non so che;
 Farò il possibile
 Pel vostro merito.
 Che per i titoli,
 Per i Capitoli
 Anche in preterito
 Famoso egli è.

S C E N A VI.

Rinaldo, poi D. Tritemio, ed Eugenia.

Rin. **S**E da Eugenia dipende il piacer mio,
 Di sua man, del suo cor certo son io,
 Veggola, che ritorna
 Col Genitore al lato;
 Della gioja vicino è il dì beato.

D. Trit. Eccola quì; Vedete, se son io
 Un galantuomo.

Rin. Ognor tal vi credei,
 Benchè fosse nemico ai desir miei.

D. Trit. Eugenia, quel Signore
 Ti vorrebbe in Isposa; e tu chi dici?

Eug. Tra le Donne felici
 La più lieta farò. Padre amoroso,
 Se Rinaldo, che adoro, avrò in Isposo

D. Trit. Brava, Figliuola mia,
 Il rossor questa volta è andato via.

Rin. L'udiste? ah non tardate (a *D. Trit*
 Entrambi a consolare.

D. Trit. Eppur pavento...

Rin. Ogni timor è vano.

B 15

In

In faccia al Genitor mi dia la mano .
D. Trit. La mano? In verità
 S'ha da far; s'ha da far... se si potrà .
 Dammi la destra tua. (*ad Eugenia* .
Eug. Eccola. (*D. Trit.* le prende la mano .
D. Trit. A voi. (*Chiede la mano a Rinaldo* .
 Prendetela... bel bello;
 Che nel dito d'Eugenia avvi un anello .
 Ora, che mi ricordo,
 Nardo con quell'anello la sposò;
 E due volte sposarla non si può .

Rin. Come!

D. Trit. Non è così? (*ad Eug.*

Eug. Sposa non sono .

D. Trit. Ma se l'anello in dono
 Predesti già delle tue nozze in segno,
 Non si può, figlia mia, scioglier l'impegno
 Voi che dite, Signor? (*a Rin.*

Rin. Dico, che tutti,
 Perfidi m'ingannate;
 Che di me vi burlate; e che son io
 Bersaglio del destin barbaro, e rio .

D. Trit. La colpa non è mia .

Eug. (Tacer non posso;)
 Udite; ah svelar deggio
 L'arcano, onde ingannato .

S C E N A VII.

Lesbina, e Detti.

Lesb. Signor Padron, voi siete domandato .

Eug. S (Ci mancava Costei.) (*a D. Tr.*

D. Trit. Chi è, che mi vuole? (*a Lesb.*

Lesb. Un Famiglio di Nardo .

D. Trit. Sente, Signor? Del Genero un Fami-
 Favellarmi desia, (*glio*
 Onde Vosignoria,
 S'altra cosa non ha da comandare,
 Per

Per cortesia, se ne potrebbe andare .

Rin. Sì, sì, me n'anderò, ma giuro ai Ngmi,
 Vendicarmi saprò .

Eug. (Destin crudele!)

Rinaldo, questo cor . . .

Rin. Taci, infedele .

Perchè lasciarmi ingrata?

Senti questi sospiri,

O cieli, oimè .

Anima mia, ben mio,

Placati e dimmi sì;

Ma tu non hai pietà .

S C E N A VIII.

Eugenia, D. Tritemio, e Lesbina.

Lesb. (**O** Bbligata davvero del cōplimēto) *da se*

D. Tri. (Ho un tantin di paura.) *da se*

Eug. (Ah! che tormento!) (*da se*

D. Trit. Orsù, Signora pazza, (*ad Eug.*

Ho capito il rossor che cosa sia .

Quel, che voglia colui, vado a sentire;

Poi la discorrerem. S'ha da finire .

(*In atto di partire.*)

Lesb. Sì Signor, dite bene. (*a D. Trit.*

D. Trit. E tu, fraschetta, *a Lesb.*

Tu alimentasti dell'amante il foco?

Vado, e ritorno; Parlerem fra poco .

S C E N A IX.

Eugenia, e Lesbina.

Eug. **A**H Lesbina crudele!
Solo per tua cagion sono in periglio

Lesb. Loderete nel fine il mio consiglio.
Questa cosa fin or mi pare un gioco;
Non mi perdo, davver, per così poco.

Eug. Prenditi quest' anello.

Lesb. Eh nò, Signora mia.

Eug. Prendilo, e giuro al Ciel, lo getto via.

Lesb. Ma perchè?

Eug. Fu cagione,
Che Rinaldo, il mio ben, mi crede infida.

Quest' anello omicida

Dinnanzi a gl' occhj miei soffrir non vuò.

Lesb. Se volete così, lo prenderò.

Eccolo nel mio dito.

Che vi par? mi stà bene?

Eug. Ah tu sei la cagion delle mie pene.

S C E N A X.

Don Tritemio, e Dette.

D. Trit. **O**H Genero garbato!
Alla Sposa ha mandato (*mostra un giojello.*)
Questo ricco giojello.

Prendilo, Eugenia mia; guarda, s'è bello.

Eug. Non lo curo, Signore

D. Trit. Ed io comando,
Che tu prender lo debba; il ricusarlo
Sarebbe una insolenza.

Eug. Dunque lo prenderò per obbedienza. (*prende.*)
Ma . . . vi chiedo perdono, *il giojello.*

Non

Non mi piace, nol voglio; a te lo dono. (*lo dà a Lesb.*)

Lesb. Grazie. (*lo prende.*)

dà a Lesb.

D. Trit. Rendilo a me. (*a Lesb.*)

Lesb. Signor Padrone,
Sentite una parola.

(*Se la vostra Figliuola*

E' meco generosa,

Lo fa, perchè di Voi mi brama Sposa.)

(*piano a D. Tritemio.*)

D. Trit. (Lo crederò?)

(*a Lesb.*)

Lesb. Signora,

Non è ver, che bramate,

Che Sposa io sia? Nel darmi queste gioje

Confessatelo pur, vostro pensiero

Non è, che Sposa sia Lesbina?

Eug. E' vero.

D. Trit. E tu che dici?

(*a Lesb.*)

Lesb. Io dico,

Che se il destino amico

Seconderà il disegno,

Le gioje accetto, e accetterò l'impegno.

Sarei bene una stolta una pazza

Se allo sposo dicessi di nò.

Sì signore, per una ragazza

Miglior bene trovare non sò.

Se mi dice lo sposo: son quì;

Presto presto rispondo: Gnor sì.

Non vi è pericolo,

Che questo articolo

M'abbia a confondere

Voglio rispondere

Sempre così.

SCE.

Eugènia, e Don Tritemio.

D.Tr. **D**Unque giacchè lo sai tel dico anch'
 E questi il pensiero mio (io;
 Doppochè tu farai fatta la Sposa,
 Anch'io mi sposerò questa Fanciulla.
 Piangi? Sospiri? E non rispondi nulla?
 Son stanco di soffrirti.
 Oggi darai la man. S'ha da finire.
 Se sei pazza, non vuò teco impazzire. *pa.*
Eug. Pazza a ragion mi chiama
 Il Genitor crudele,
 Se in faccia al mio Fedele; al mio dilet-
 Ho tradito l' affetto, (to,
 Per celar follemente in sen l'arcano,
 Ed or mi lagno, ed or sospiro in vano.
 Infelice abbandonata
 Mi vedete, eterni Dei,
 Nell'orro de' mali miei
 Son costretta a palpitar.
 Pur se voi d'amica stella
 Scintillar mi fatte un raggio;
 Io ripiglio il mio corraggio,
 E comincio a respirar.

S C E N A XII.

Campagna.

*Nardo, suonando il Chitarino, e cantando
 e poi Rinaldo.*

AMor, se vuoi così,
 Quel, che tu vuoi, farò.

Io

Io mi accompagnerò
 In pace, e sanità.
 Ma la mia libertà
 Perciò non perderò.
 Penare: Signor nò;
 Soffrir, gridare: oibò.
 Voglio cantare;
 Voglio suonare;
 Voglio godere
 Fin che si può.

Rin. Galantuomo, fiete Voi
 Quello, che Nardo ha nome?

Nar. Signor sì.

Rin. Cerco appunto di Voi.

Nar. Eccomi quì.

Rin. Ditemi; E' ver, che Voi
 Aveste la parola
 Da Don Tritemio per la sua Figliuola?

Nar. Sì Signore, l'ho avuta;
 La Ragazza ho veduta;
 Mi piace il viso bello,
 E le ho dato stamane anco l'anello.

Rin. Sapete voi qual dote
 Recherà con tai Nozze al suo Conforte?

Nar. Ancor nol so . . .

Rin. Colpi ferite, e morte.

Nar. Bagatelle, Signor! e su qual banco
 Investita farà, Padrone mio?

Rin. Sul dorso vostro, e il pagator son io.

Nar. Buono. Si può sapere

Almen per cortesia,

Perchè Vossignoria

Con generosità

Allo Sposo vuol far tal Carità?

Rin. Perchè di Don Tritemio

Amo anch'io la figliuola,

Perchè fu da Lei stessa

La

La sua fede promessa a me suo Sposo;
Perchè le siete Voi troppo odioso.

Nar. Dite daver?

Rin. Non mentono i miei pari . . .

Nar. E i pari miei non fanno
Per pontiglio sposare il lor malanno.
Se la Figlia vi vuol, vi prenda pure;
Se mi burla, e mi sprezza, io non ci penso
So anch'io colla ragion vincere il senso.
Vi ringrazio d'avermi
Avifato per tempo;
Ve la cedo, Signor, per parte mia
Che già di Donne non v'è carestia.

Rin. Ragionevole siete
Giustamente dal Popolo stimato;
Filosofo chiamato con ragione,
Superando sì presto la passione.
Voi l'avete ceduta. A Don Tritemio
La Cosa narrerò tutta, com'è;
E se contrasta, avrà da far con me. (*par.*)

SCENA XIII.

Nardo, poi Lesbina.

Nar. **P**Azzo farei davvero,
Se a costo d'una lite;
Se a costo di temere anche la morte
Procurar mi volessi una Consorte.
Amo la vita assai;
Fuggo, se posso, i guai;
Bramo sempre la pace in casa mia;
E non intendo altra Filosofia.

Lesb. Sposo, ben obbligata.
M'avete regalata.
Anch'io, quando potrò,
Qualche cosetta vi regalerò.

Nar.

Nar. Nò, nò, Figliuola cara,
Dispensatevi pur da tal finezza.
Quand'ho un poco di bene, mi consolo,
Ma quel poco di ben lo voglio solo.

Lesb. Che dite? Io non v'intendo.

Nar. Chiaramente
Dunque mi spiegherò.
Siete impegnata, il sò, con altro Amico,
E a me di Voi no me n'importa un fico.

Lesb. V'ingannate, lo giuro; e chi è codesto,
Con cui da me si crede
Impegnata la fede?

Nar. E un Forastiero,
Che mi par Cavaliero;
Giovane, risoluto, ardito, e caldo.

Lesb. (Ora intendo il mister: farà Rinaldo.)
Credetemi, v'inganna.
Vostra sono, il farò, ve l'assicuro.
A tutti i Numi il giuro:
Non ho ad alcuno l'amor mio promesso;
Son ragazza, e ad amar principio adesso.

Nar. Eppure in questo loco,
Tutt'amor, tutto foco,
Sostenne il Cavaliero,
Che voi siete sua sposa.

Lesb. Ah non è vero.
Di mendace, e infedel non vuol la taccia.
Lo sosterrò di tutto il mondo in faccia.
Qualch'error vi farà, ve lo protesto:
Tenerò cuore onesto
Per Voi serbo nel petto;
Ardo solo per Voi di puro affetto.

Nar. (Impossibile par, ch'ella m'inganni.)

Lesb. Tenera sono d'anni,
Ma ho cervello, che basta, e sò ben io,
Che divider amor non può il cor mio.
Voi siete il mio Sposino;

E se]

E se amico destino a voi mi dona,
Anche un Re lascierei colla Corona.

Nar. S' ella fosse così . . .

Lesb. Così è pur troppo,
Ma Voi siete pentito
D' essere mio Marito;
Qualch' altra Donna amate,
E per questo, crudel, mi discacciate.

Nar. Nò, ben mio, nò carina,
Siete la mia Sposina; e se colui,
O s'inganna, o m'inganna, o fu ingannato,
Dell' inganno farà disingannato.)

Lesb. Dunque mi amate?

Nar. Sì v' amo di core.

Lesb. Siete l' Idolo mio.

Nar. Siete il mio amore.

S C E N A XIV.

La Lena, e detti.

La Le. **S** Ignor Zio, Signor Zio, che cosa fate?
Lontano discacciate

Colui, che d' ingannarvi ora s' impegna,
D' essere vostra Sposa non è degna.

Lesb. (Qualche imbroglio novello.)

Nar. Ha forse altrui
Data la fe di Sposa?

La Le. Eh Signor nò . . .
Quel, ch' io dico, lo sò per cosa vera.
Ella di Don Tritemio è Cameriera.

Lesb. (Ah maledetta!)

Nar. E' ver quel, ch' Ella dice? (*a Lesb.*)

Lesb. Ah misera infelice!

Compatite, se tanto
Amor mi rese ardita.

Finsi il grado, egli è ver, perchè v' adoro.

Per

Per Voi languisco, e moro.
Confesso il mio fallire,
Ma vogl' essere vostra, oppur morire.

Nar. (Poverina!)

La Le. Vi pare,
Che convenga sposare
A un Uom come Voi femina tale?

Nar. Non ci vedo alcun male.
Per me nel vostro sesso
Serva, o Padrona sia, tutt' è lo stesso

Lesb. Deh per pietà donate
Perdono all' error mio.

Nar. Se mi amate di cor, v' adoro anch' io.
Per me sostegno, e dico,

Ed ho la mia ragione,
Che sia la condizione un accidente.
Sposar una serpente (na?)

Che cosa importa a me, se bella, e buo-
Peggio è affai, s' è cattiva una Padrona.

Se non è nata Nobile

Che cosa importa a me?

Di Donna il miglior mobile

La civiltà non è.

Il primo è l' onestà;

Secondo è la Beltà;

Il Terzo è la Creanza;

Il Quarto è l' abbondanza;

Il Quinto è la Virtù,

Ma non si usa più.

Serveta graziosa

Sarai la mia Sposa,

Sarai la vezzosa

Padrona di me.

SCE-

S C E N A X V.

Lesbina, e La Lena.

La Le. (**M**Io Zio, ricco sfondato
Non si puole scordar, che vile

Lesb. Signora, mi rincresce, (è nato.
Ch'ella farà Nipote
D'una senza Natali, e senza dote.

La Le. Certo, che il Zio poteva
Maritarsi con meglio proprietà.

Lesb. Che nella Nobiltà
Resti pregiudicato
Certamente è un peccato. Imparentarmi
Arrossire dovrei

Con una Contadina, come Lei.

La Le. Son Contadina, è vero,
Ma d'accasarmi spero
Con un Uomo civil, poichè dal pari
Talor di nobiltà vanna i denari.

Lesb. Udità ho una novella
D'un somar, che solea
Con pelle di Leone andar coperto,
Ma poi dal suo ragghiar l'hanno scoperto
Così voi vi coprite
Talor con i denari,
Ma fiete nel parlar sempre somari. (*par.*

S C E N A X V I.

La Lena sola.

La Le. **S**E fosse in casa mia
Questa Signora Zia, confesso il vero,
Non vi starei con essa un giorno intero.
Sprezza la Contadina;

Vuol

Vuol far da Cittadina,
Perchè nata in Città per accidente,
Perchè bene sa far l'impertinente.
Eppur quando ci penso,
Bella vita è la nostra, ed onorata!
Sono alla forte ingrata,
Allorchè mi lamento
D'uno stato ripien d'ogni contento.

La Pastorella al Prato
Col Gregge se ne vò,
Coll'agnelline alato
Cantando in libertà.
Se l'innocente amore
Gradisce il suo Pastore.
La bella Pastorella
Contenta ognor sarà. (*parte.*

S C E N A X V I I.

Camera in casa di D. Tritemio.

D. Tritemio, e Lesbina.

D. Trit. **C**He ardir, che petulanza?
Questo Signor Rinaldo è un te-
Gli ho detto civilmente, (merario.
Ch'Eugenia è data via;
Egli viene a bravarmi in casa mia.

Lesb. Povero Innamorato!

La compatisco.

D. Trit. Brava?

Lo compatisci?

Lesb. Anch'io.

D'amor provo il desio;

Desio però modesto;

E se altrui compatisco, egli è per questo.

D. Trit. Ami ancor tu, Lesbina?

Lesb.

Lesb. Da questi occhi

Lo potete arguire.

D. Trit. Ma chi?

Lesb. Basta ... [guardando pietosamente *D. Tr.*

D. Trit. Ma chi? (amoroso)

Lesb. Nol posso dire. (mostrando vergognarsi.)

D. Trit. E t' intendo, furbetta;

Basta, Lesbina, aspetta,

Ch' Eugenia se ne vada

A fare i fatti suoi,

Ed allor pensaremo anche per noi.

Lesb. Per me, come per lei

Si potrebbe pensar nel tempo stesso.

D. Trit. Via pensiamoci adesso.

Quando il Notaro viene, (la,

Ch' ho mandato a chiamar per la figliuo-

Farem due cose in una volta sola.

Lesb. Ecco il Notaro appunto:

E vi è Nardo con lui.

D. Trit. Vengono a tempo.

Vado a prender Eugenia, in un momento

Farem due matrimonj, e un Istrumento.

parte.

SCENA XVIII.

*Lesbina, poi Nardo, e Capocchio Notaro,
poi D. Tritemio.*

Lesb. **O**H se, sapessi il modo
Di burlar il Padron, far lo vorrei.

Basta, m' ingegnerò;

Tutto quel, che so far, tutto farò.

Nar. Lesbina eccoci quì; se Don Tritemio,

Ci a mandati a chiamar, perch' io vi sposi

Lo farò volentier, ma non vorrei,

Che vi nascesse qualche parapiglia,

Qualche imbroglio novel tra Serva, e figlia.

Lesb.

Lesb. La cosa è accomodata.

La figliuola sposata

Sarà col Cavalier, che voi sapete,

Ed io vostra farò, se mi volete.

Nar. Don Tritemio dov' è?

Lesb. Verrà a momenti.

Signor Notaro intanto

Prepari bello, e fatto

Per un pajò di Nozze il suo contratto;

Capoc. Come? Un contratto solo

Per doppie Nozze? Oibò.

Due contratti farò, se piace a lei,

Che non vuò dimezzar gl' utili miei.

Lesb. Ma facendone un solo

Fate più presto, e avrete doppia paga.

Capoc. Quand' è così, questa ragion m' appaga.

Nar. Mi piace questa gente,

Della ragione amica;

Ch' ama il guadagno, ed odia la fatica.

Lesb. Presto dunque, Signore,

Finchè viene il Padrone

A scriver principiate.

Capoc. Bene, principierò;

Ma che ho da far?

Lesb. Scrivete io detterò.

Cap. In questo giorno, & cætera

Dell' anno mille; & cætera

Promettono.. si sposano..

I nomi quali sono? (a *Lesb.*

Lesb. I nomi sono questi...

(Oimè vien il Padron.)

D. Trit. Ehi, Lesbina.

Lesb. Signore.

D. Trit. Eugenia non ritrovo.

Sai tu dov' ella sia?

Lesb. Nò certamente.

D. Trit. Tornerò a ricercarla immantimente.

Al.

Aspettate un momento,
Signor Notaro.

Lesb. Intanto
Lo faccio principiare. Io detto, ei scrive.

D. Trit. Benissimo.

Nar. La sposa
Non è Lesbina? [*a D. Trit.*

Lesb. Certo;
Le spose sono due.

Una Eugenia si chiama, una Lesbina
Con una scritturina

Due Matrimoni si faranno, io spero:
Non è vero, Padrone?

D. Trit. E' vero, è vero (*parte.*)

Lesb. Presto Signor Notar, via seguitate.

Nar. Terminiamo l'affar.

Capoc. Scrive, dettate.

In questo giorno, & cetera

Dell'anno mille, & cetera

Promettono -- si sposano...

I nomi quali sono?

Lesb. I nomi sono questi:

Eugenia con Rinaldo

Dei Conti di Pancaldo.

Nar. De i Trottole Lesbina

Con Nardo Ricottina.

Capoc. Promettono -- si sposano...

La Dote qual farà?

Lesb. La dote della Figlia

Saranno mille scudi.

Capoc. Eugenia mille scudi

Pro Dote cum & cetera.

Nar. La serva quanto avrà?

Lesb. Scrivete: Della Serva

La Dote eccola quà.

Due mani assai leste,

Che tutto san far,

Nar.

Nar. Scrivete: Due milla
Si puon Calcolar.

Lesb. Un'occhio modesto,
Un'animo onesto.

Nar. Scrivete: Sei milla
Lo voglio apprezzar.

Lesb. Scrivete: Una Lingua,
Che fa ben parlar.

Nar. Fermate: Cassate
Tremilla per questo

Capoc. Ne voglio levar.
Due milla sei milla,

Battuti tre milla,
Saran cinque milla...

Ma dite di che...

Lesb. Contenti, ed affetti,
Nar. Diletti -- per me.

) Ciascuno lo crede,
a 3) Ciascuno lo vede,

) Che Dote di quella
Più bella, non v'è.

D. Trit. Corpo di Satanasso!
Cieli, son disperato!

Ah! m'hanno assassinato.
Arde di sdegno il Cor.

Lesb.] Il Contratto
Nar.] E' bello, e fatto.

Capoc. Senta, senta, mio Signor.
D. Trit. Dove la Figlia è andata?

Dove me l'han portata?
Empio, Rinaldo, indegno,

Perfido Rapitor.

Capoc. Senta, senta, mio Signor.
D. Trit. Suspendete,

Non sapete?
Me l'han fatta
Il Traditor.

Lesb.

- Lesb.* Dov'è Eugenia?
D. Trit. Non lo so.
Nar. Se n'è ita?
D. Trit. Se n'andò!
Capoc. Due Contratti?
D. Trit. Signor nò.
Capoc. Cazzo Eugenia cum & cetera
 Non sapendosi & cetera
 Se sia andata, o no & cetera.
Tutti. Oh che caso, oh che avventura!
 Si sospenda la Scrittura,
 Che dopoi si finirà.
 Se la Figlia fu involata,
 A quest'ora è maritata.
 E presente - la servente,
 Quest' ancor si sposterà.

Fine dell' Atto Secondo.

S C E N A P R I M A.

Luogo Campestre con Casa rustica di Nardo.

Eugenia, e Rinaldo.

- Eug.* **M**isera! a che m'indusse
 Un' eccesso d' Amor? Tremo, pa-
 Parlar mi sento al core, (vento.
 Giustamente sdegnato, il Genitore.
Rin. Datevi pace; al fine
 Siete con chi v'adora;
 Siete mia Sposa.
Eug. Ah non lo sono ancora.
Rin. Venite al tetto mio; colà potrassi
 Compire al Rito, e con gli usati modi
 Celebrare i Sponsali.
Eug. Ove s' intese,
 Che onesta Figlia a celebrare andasse
 Dello Sposo in balla nozze furtive?
 Nò, non fia ver, Rinaldo;
 Ponetemi in sicuro;
 Salvatemi l'onore,
 O pentita ritorno al Genitore.
Rin. Tutto farò, per compiacervi, o Cara:
 Eleggete l'albergo, ove pensate
 D'essere più sicura.
 L'onor vostro mi cale, io n'avrò cura.

S C E N A I I.

La Lena di Casa, e Detti.

- La Le.* **Q**uesta, se non m'inganno,
 Di Don Tritemio è la Figliuola.
Eug. Dite,

Pastorella gentile, è albergo vostro
Questo, di dove uscite?

La Le. Sì, Signora.

Eug. Altri vi son?

La Le. Per ora

Altri non v'è, che io,

Ed un' uomo da ben, qual è mio Zio.

Eug. Siete Voi maritata?

La Le. Sono fanciulla ancora,

Ma d'esserla son stanca.

Rin. (Sia malizia, o innocenza, ella è affai

Eug. D'una grazia pregarvi (franca,

Vorrei, se nol sdegnate.

La Le. Dite pur, comandate.

Eug. Vorrei nel vostro tetto

Passar per un momento.

La Le. Sola passate pur, che mi contento.

Rin. Perchè sola? Son io,

Pastorella gentile, il di lei Sposo.

La Le. Davvero? Compatite,

Ho ancor qualche sospetto.

Perchè non la menate al vostro tetto?

Rin. Vi dirò.....

Eug. Non ancora

Son contratti i Sponsali.

Correr una bugia lasciar non voglio.

La Le. Me n'avvidi, che v'era un qualche im-

Eug. Deh per pietà vi prego.... (broglio.

La Le. Che sì, che al Genitore

L'avete fatta bella?

Eug. Amabil Pastorella,

Voi non sapete al core

Quanto altero comandi il Dio d'amore.

La Le. (Mi fa pietà.) Sentite,

V'offro l'albergo mio, ma con un patto,

Che subito sui fatto

In mia presenza, e d'altro testimonio

Si

Si faccia, e si concluda il Matrimonio.

Eug. Sì, Sì, ve lo prometto.

Andiam nel vostro tetto, se vi aggrada.

La Le. Precedetemi Voi, quella è la strada.

Eug. Andiam, Rinaldo amato.

L'innocente desio seconda il fatto.

Che più bramar poss'io?

Più non chiamo ingiusto Amore,

Mi son dolci le sue pene,

S'è costante il caro bene

Nel serbarmi Fedeltà.

(entra in casa di Nardo)

S C E N A III.

Rinaldo, e la Lena.

Rin. **N**infa gentile, al vostro cor son grato.

In braccio al mio contento

Per Voi andrò..... (In atto di partire,

La Le. Fermatevi un momento

Se grato esser volete,

Qualche cosa potete

Fare ancora per me..

Rin. Che non farei

Per chi fu sì pietosa a desir miei?

La Le. Son contadina, è vero.

Ma ho massime civili, e buona dote;

Son di Nardo Nipote,

Maritarmi vorrei con civiltà.

Da Voi, che siete un Cavalier compito,

Secondo il genio mio spero, un Marito.

Rin. Ritrovar si potrà.

La Le. Ma fate presto;

Se troppo in casa resto

Col Zio, che poco pensa alla Nipote,

Perdo, e consumo in van la miglior dote.

Ogn'anno passa un'anno,

L'età non torna più;

Pafo

Passar la gioventù,
 Io non vorrei così
 Ci penso notte, e dì.
 Vorrei un Giovinetto,
 Civile, graziofetto,
 Che non dicesse un nò,
 Quand' io gli chiedo un sì:
(entra nella casa sudetta.)

S C E N A IV.

Rinaldo solo.

Rin. **D**I Nardo nell'albergo,
 Che fu già mio Rival ci porta il fat,
 Ma Nardo ho ritrovato *(to,*
 Mece condiscendente, e non pavento;
 Ed ho cuor d'incontrare ogni cimento.
[entra nella casa sudetta.]

S C E N A V.

Don Tritemio, e poi la Lena.

D. Trit. **F**iglia, Figlia sgraziata, *(naldo*
 Dove sei? Non ti trovo; ah se Ri.
 Mi capita alle mani
 Lo vuò sbranar, come fa l'Orso i Cani.
 Invan l'ho ricercato al proprio albergo;
 Sà il Cielo, se il briccon se l'ha nascosta,
 O se via l'ha menata per la Posta.
 Son fuor di me; son pieno
 Di rabbia, e di veleno.
 Se li trovassi, li farei pentire.
 Li vuò trovar, se credo di morire.
La Le. Signor, che cosa avete,
 Che sulle furie siete?

Fin

Fin là dentro ho sentito,
 Che siete malamente inviperito.
D. Trit. Ah! Son' assassinato.
 M'han la Figlia involato;
 Non la trovo, non sò dov'ella sia.
La Le. E non vi è altro?
D. Trit. Una minchioneria?
La Le. Eugenia, vostra figlia,
 E' in sicuro, Signor, ve lo prometto.
 E collo Sposo suo nel nostro tetto.
D. Trit. Là dentro?
La Le. Signor sì.
D. Trit. Collo Sposo!
La Le. Con Lui.
D. Trit. Ma Nardo dunque...
La Le. Nardo, mio Zio, l'ha a caro.
 Per ordin suo vò a prender il Notaro.

(parte.)

S C E N A VI.

Don Tritemio, poi Nardo.

D. Trit. **O**H questa sì, ch'è bella,
 Nardo, a cui l'ho promessa,
 Me l'ha fatta involar? Per qual ragione.
 Sì, sì, l'ha fatta da Politicone.
 Eugenia non voleva....
 Rinaldo pretendeva....
 Ei l'ha menata via.
 Anche questa farà Filosofia.
Nar. Io creppo dalle risa.
 Oh che caso ridicolo, e giocondo!
 Oh che gabbia de pazzi è questo Mondo!
D. Trit. *(Eccolo qui l'Amico.)* *(vedendo)*
Nar. *(Ecco il buon Padre.)* *[Nardo.]*
D. Trit. Galantuomo, che fa la Figlia mia.
Nar.

Nar. Bene, al comando di Vossignoria.

D. Trit. Rapirmela mi pare
Una bella insolenza.

Nar. La cosa è fatta, e vi vorrà pazienza.

D. Tr. E Lei, quella sfacciata,
Cosa dice di me.

Nar. Non dice niente.

D. Trit. Non teme il Padre?

Nar. Non l'ha nè anco in mente.

D. Trit. Basta, chi ha fatto il male
Farà la penitenza.

Dote non ne darò certo, certissimo.

Nar. Sì, Sì, fate benissimo.

Stimo que' Genitori,
Cui profittan dei Figli anco gli errori.

D. Trit. Dov'è? la vuol veder.

Nar. Per ora nò.

D. Trit. Eh lasciatemi andar . . .

Nar. Ma non si può.

D. Trit. La volete tener sempre ferrata?

Nar. Sì, finch'è sposata. (fate.)

D. Trit. Questa è una mala azion, che Voi mi

Nar. Nò, caro Amico, non vi riscaldate.

D. Trit. Mi riscaldo, perchè
Si poteva con me meglio trattare.

Se l'aveva promessa;

Lo Sposo aveva le ragioni sue.

Nar. I Sposi erano due;

V'erano dei contrasti, onde per questo

Quel, che aveva più amor, fatto ha più

D. Trit. Io l'ho promessa a Voi: (presto.)

Nar. Ma Lei voleva il suo Rinaldo amato.

D. Trit. Ma questu

Nar. Orsù quello, ch'è stato, è stato.

D. Trit. E' ver; non vuol impazzire;

L'ho trovata alla fine, e ciò mi basta

Doppo il fatto si loda.

Chi

Chi l'ha avuta, l'ha avuta, e se la goda.

Da me non sperì

D'aver un soldo,

Se il Manigoldo.

Vedessi lì.

Se se n'è andata,

Se si è sposata,

Da me non venga,

Non verrò quì.

Chi ha avuto ha avuto;

Chi ha fatto ha fatto,

Non son sì matto,

Non vuol gettare,

Non vuol dotare.

La Figlia ardità,

Che se n'è gita

Da me così.

(parte.)

S C E N A V I I.

Nardo, poi la Lena, e Capocchio Notaro.

Nar. **A** Rinaldo per ora
Basterà la Consorte;
Poi doppo la sua morte il Padre avaro
A suo dispetto lascerà il denaro.

La La. Venite a stipulare
Delle nozze il contratto. (a Capocchio.)

Capoc. Eccolo quì, l'avevo mezzo fatto.

Nar. Andate in casa mia,

L'opera terminate.

L'ordine seguitate

Di due Sponsali in un contratto espressi

Colle stesse notizie, e i nomi stessi.

Capoc. Sì, Signor, si farà.

Ma poi chi pagherà?

Nar. Bella domanda!

Pa

Pagherà chi è servito, e chi comanda.
La. Le. Sentite, se si fanno
 Scritture in casa mia,
 Voglio la senferia.

Capoc. Come?

La. Le. Dirò,
 Se mi mariterò,
 Come spero di farlo prestamente,
 La scrittura m' avete a far per niente.
(entra in casa.)

SCENA VIII.

Nardo, e Capocchio.

Capoc. Vostra Nipote è avara, come va.

Nar. Credetimi, lo fa senza malizia;
 Delle Donne un costume è l'avarizia.

Capoc. Son lente nello spendere,
 Egli è vero, ma son leste nel prendere.

Voi, che Filosofo

Chiamato siete,

Dirmi saprete

Come si dia

Di simpatia

Forza, e virtù.

La calamita

Tira l'acciaro.

Tira l'Avaro

L'oro ancor più. *(entra in casa.)*

SCENA IX.

Nardo, poi Lesbina.

Nar. Nato son contadino,
 Non ho studiato niente,

Ma

Ma però colla mente
 Talor filosofando a discrezione
 Trovo di molte cose la ragione.

Lesb. Ma capperi! Si vede,
 Affè, che mi volete poco bene.
 Nel giardino v' aspetto, e non si viene.

Nar. Un' affar di premura
 M' ha trattenuto un poco.
 Concludiam, se volete, in questo loco.

Lesb. Il Notaro dov' è?

Nar. Là dentro. Ei scrive.

Il solito contratto,

E si faranno i due Sponsali a un tratto.

Lesb. Ma se Eugenia fuggì...

Nar. Fu ritrovata.

Là dentro è ricovrata.

E si fa con Rinaldo l'istrumento.

Lesb. Don Tritemio che dice?

Nar. Egli è contento.

Lesb. Dunque, quand' è così, facciamo presto.
 Andiam, caro Sposino.

Nar. Aspettate, Lesbina, anche un pochino.

Lesb. [Non vorrei, che venisse...]

Nar. A me badate;

Prima, che mia Voi siate.

A Voi vuò render note

Alcune condition sopra la dote.

Lesb. Ho inteso il genio vostro.

Non vi farà pericolo,

Che vi voglia spiacer nè anche in un pic-

Nar. Quand' è così, mia Cara, [colo.
 Porgetemi la mano.]

Lesb. Eccola pronta.

Nar. Del nostro Matrimonio.

Invochiamo Cupido in testimonio.

Lesb. Lieti canori Augelli,
 Che tenerelli amate.

Deh

Deh testimon voi siate
 Del mio sincero amor.
Nar. Alberi, piante, e fiori
 I vostri ardori ascosti
 Insegnino a due Sposi
 Il naturale amor.
Lesb. Par, che l' Angel risponda:
 Ama lo Sposo ognor.
Nar. Dice la terra, e l' onda:
 Ama lo Sposo ancor.
Lesb. La Rondinella
 Vezzosa, e bella,
 Solo il Compagno
 Cercando va.
Nar. L' olmo, e la vite,
 Due piante unite
 Ai Sposi insegnano
 La fedeltà.
Lesb. Io son la Rondinella,
 Ed il Rondon tu sei.
Nar. Tu sei la vite bella,
 Io l' olmo esser vorrei.
Lesb. Rondone fido
 Nel caro nido
 Vieni, t' aspetto.
Nar. Prendimi stretto,
 Vite amorosa,
 Diletta Sposa.
 a 2. Soave amore,
 Felice ardore,
 Alma del Mondo,
 Vita del cor.
 Nò, non si trova;
 Nò, non si prova
 Più bella pace,
 Più caro ardore.

(partono, ed entrano in casa.)

SC

S C E N A X.

Don Tritemio.

D. Trit. **D**iamine! Che ho sentito?
 Di Lesbina il Marito
 Pare, che Nardo sia.
 Che la Filosofia
 Colle ragioni tue
 Accordasse ad un' Uom sposarne due?
 Quel, che pensar non sò;
 All' uscio picchierò. Verranno fuori;
 Scoprirò i tradimenti, e i Traditori.

S C E N A X I.

La Lena, e Detto.

La Le. **C**Hi è quì?
D. Tri. Ditemi presto:
 Cosa si fa là dentro?
La Le. Finito è l' istrumento;
 Si fan due matrimonj.
 Tra gli altri testimonj,
 Che sono cinque, o sei,
 Se comanda venir, sarà anto Lei.
D. Trit. Questi Sposi? quai son?
La Le. La vostra Figlia
 Col Cavalier Rinaldo.
D. Trit. Cospetto! mi vien caldo.
La Le. E l' altro, Padron mio,
 E' la vostra Lesbina con mio Zio.
D. Trit. Come? Lesbina oimè; nò non lo credo.
La Le. Eccoli tutti quattro.
D. Trit. Ah! cosa vedo?
Eug. Ah Genitor, perdono...

Rim.

A T T O T E R Z O

Rin. Suocero, per pietà....
Lesb. Sposa, Signor, io sono.
Nar. Quest'è la verità.
D. Trit. Perfidi scelerati,
 Vi siete accomodati?
 Senza la Figlia mesto,
 Senza la Sposa resto.
 Che bella carità!

La Le. Quando di star vi preme
 Con una Sposa insieme,
 Ecco, per Voi son quà.

D. Trit. Per far dispetto a Lei,
 Per disperar Colei,
 Lena mi sposerà.

Tutti. Sia per diletto,
 Sia per dispetto,
 Amore al core
 Piacer darà.

Fine del Dramma giocoso.